

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Shoftim



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Shoftim

Un ebreo non è mai solo

È scritto (*Avòt 3:4*): וְהַמְהִלָּךְ בְּדַרְךְ יְחִידִי... הָרִי זֶה מִתְחַיֵּב בְּנַפְשׁוֹ, “Chi percorre una strada da solo... è responsabile della propria vita”. Il Rav Bartenura¹ spiega che lungo la strada vi sono ladri e altri pericoli. Se qualcuno cammina da solo e non sta studiando la Torà (che lo proteggerrebbe), e poi viene ucciso dai ladri, *r'l*, la responsabilità ricade su di lui per non aver agito con maggiore prudenza. Il Rebbe di Toldot Aharon² *zt'l* offrì un'altra

spiegazione di questa Mishnà. וְהַמְהִלָּךְ בְּדַרְךְ יְחִידִי... significa che se un ebreo pensa di essere solo e crede che Hashem non sia con lui, הָרִי זֶה מִתְחַיֵּב בְּנַפְשׁוֹ, egli è responsabile della propria vita. Questo perché un ebreo deve sapere sempre che Hashem è con lui. Se pensa che nessuno sia con lui, è חַיִּיב בְּנַפְשׁוֹ, poiché Hashem è sempre accanto a un ebreo. (*Divrei Emunà, Likutim 30*).

È scritto nella *parashà* di questa settimana (20:1): כִּי תֵצֵא: לְמַלְחָמָה עַל אוֹיֵבךָ וְרֵאִיתָ סוֹם וּרְכָב עִם

1. Rav Ovadia ben Avraham di Bartenura *zt'l* (Italia, 1445 - Israele, 1516), noto per il suo commento alla Mishnà, nell'ultimo periodo della sua vita si stabilì a Yerushalayim, dove contribuì a risollevare l'impoverita comunità ebraica.

2. Rabbi Aharon Roth *zt'l* (Ucraina, 1894 - Israele, 1947), autore dell'opera *Shomer Emunim*, scritto nel '42 come reazione alle atrocità naziste nell'est Europa, e fondatore dell'omonimo movimento *chassidico*, nonché precursore della dinastia *chassidica* Toldot Aharon.

רב ממוך לא תירא מהם כי ה' אלקיך עמך
 המעלך מארץ מצרים, "Quando
 uscirai in guerra contro il
 tuo nemico e vedrai cavalli,
 carri e un popolo più
 numeroso di te, non
 temerli, perché Hashem, il
 tuo D-o, che ti ha fatto
 uscire dalla terra d'Egitto,
 è con te". Questo *passùk* ci
 ricorda che Hashem è
 sempre con noi. Con un
 tale livello di *emunà*, non
 abbiamo paura.

Rabbenu Yonà³ (*Shaarei
 Teshuvà* 3:32) scrive che,
 sebbene la Torà parli della
 guerra, l'insegnamento si
 applica a tutte le situazioni
 che incutono timore. Egli
 scrive: "La Torà ci insegna
 che, quando una persona
 vede avvicinarsi una

difficoltà, il suo cuore deve
 confidare nella salvezza di
 Hashem". Per ogni
 preoccupazione e per ogni
 tipo di difficoltà della vita,
 la Torà ci dice: ...לא תירא מהם...
 אל ירך לבבכם... כי ה' אלקיכם עמכם
 "Non abbiate paura di
 loro... Non venga meno il
 vostro cuore... perché
 Hashem, il vostro D-o, è
 con voi".⁴

La Meghillà Echà inizia
 con le parole אִיכָה יְשֻׁבָה בָּדָד
 "Ahimè, è rimasta seduta
 in solitudine". Possiamo
 spiegare che tutte le
 sofferenze lamentate in
 Echà iniziano quando una
 persona pensa di essere
 sola e dimentica che
 Hashem è sempre con lei.

3. Rabbi Yonà ben Avraham Gerondi, noto anche come Rabbenu Yonà (Girona, 1180 - Toledo, 1263); fu rabbino, filosofo e moralista (*baal musàr*), cugino del famoso RaMBaN.

4. Riguardo alla guerra, è scritto עם רב ממוך, e Rashi (Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l*; Francia 1040 - 1105) scrive: "Ai tuoi occhi, sono un grande popolo, ma ai miei occhi non sono un grande popolo. כוס ורכב, Li vedo come se avessero solo un cavallo e un cavaliere". I nostri problemi e le nostre difficoltà sono enormi, e irrisolvibili ai nostri occhi, ma agli occhi di Hashem sono facili e semplici da risolvere.

È nella natura di un povero sentirsi importante quando ha un parente ricco. Quando parla con gli amici, gli piace raccontare di questo legame prestigioso, perché ciò gli dà importanza. Un ricco, invece, non si vanta di avere un parente povero e, in genere, non ne parla. Con HaKadòsh Barùch Hu è diverso. Egli manifesta con orgoglio la Sua vicinanza a noi. Questo è riportato nello Yalkut Shimoni⁵ (תתכ"ה): "In questo mondo... i poveri si vantano di essere imparentati con i ricchi, ma i ricchi non si vantano di essere imparentati con i poveri. HaKadòsh Barùch Hu, invece, si vanta di essere vicino al popolo ebraico. Come è scritto (*Devarim* 4:7): כִּי מִי גוֹי גָּדוֹל אֲשֶׁר לוֹ אֱלֹהִים קְרִיבִים אֵלָיו, 'Qual è infatti la grande nazione che abbia un D-o

così vicino a sé come Hashem, nostro D-o, ogni volta che Lo invochiamo?'. Non è scritto כִּי מִי גוֹי גָּדוֹל אֲשֶׁר קְרִיב לָאֱלֹהִים, 'Qual è la grande nazione che è vicina a Hashem...', bensì è scritto che Hashem è vicino (קְרִיב) a noi. Hashem ci rende i più importanti".

Il Rebbe di Toldot Aharon *zt'l* stava parlando con uno sposo prima del suo matrimonio e gli disse: "Ricorda questo per tutta la vita: nella tua casa dovresti avere un luogo, o una stanza, dove andare quando vuoi pregare. Vai lì quando desideri chiedere qualcosa a Hashem. ParlaGli dal profondo del tuo cuore. ParlaGli בלשון נוכח (con l'*emunà* che Hashem sia direttamente davanti a te). Di': 'Padre mio, solo Tu puoi salvarmi. Ti prego, aiutami'. Fai questo e vedrai meraviglie". (*Zechor la'Avraham*).

5. Raccolta di racconti sul Tanàch, di cui la prima parte riguarda i cinque *chumashim* della Torà, mentre la seconda riguarda i *Nevi'im* e i *Ketuvim*.

La spiegazione è che un ebreo non è mai solo. Può trovarsi nella riservatezza della propria casa, rivolgersi a Hashem e parlarGli, e Hashem risponderà alle sue tefillòt.⁶

6. Abbiamo ricevuto la seguente lettera da Rav Baruch Levine *shlita* di Golders Green, Londra. Recentemente era stato invitato a un matrimonio, e nell'invito era incluso un biglietto che lo invitava anche alla *seudàt mitzvà* – pasto festivo del matrimonio. (Generalmente, a Londra soltanto i parenti e gli amici più stretti vengono invitati al pasto; gli altri partecipano soltanto alle danze). Rav Baruch rimase sorpreso di essere stato invitato alla *seudà*, poiché non era particolarmente vicino alla famiglia. Pensò però che, dal momento che era stato invitato al pasto, avrebbe partecipato, anche se ciò non gli era particolarmente comodo.

Durante la *seudà* si sentì piuttosto solo, poiché non conosceva le persone sedute accanto a lui, e dentro di sé si chiedeva silenziosamente che cosa ci facesse lì. Quando iniziarono le danze, Rav Baruch era ormai pronto ad andarsene. Ma proprio allora vide qualcosa che lo sconvolse. Il padre dello sposo cadde a terra e i suoi occhiali si ruppero in moltissimi pezzi. Senza quegli occhiali non riusciva praticamente a vedere, poiché le sue lenti avevano una gradazione di 10, estremamente elevata (in alcuni Paesi corrisponde alla gradazione 1000). Senza i suoi occhiali non vedeva assolutamente nulla.

Rav Baruch Levine possiede un negozio di ottica. Si ricordò immediatamente che nella sua automobile aveva proprio un paio di occhiali con quella stessa gradazione, che aveva preparato per un cliente. Corse alla macchina, prese gli occhiali e li diede all'uomo. Questo salvò la situazione e il matrimonio poté continuare normalmente.

Qualche tempo dopo il matrimonio, l'uomo incontrò Rav Baruch e lo ringraziò per aver salvato la *simchà* grazie a quegli occhiali. Rav Baruch colse l'occasione per chiedergli perché lo avesse invitato al pasto. Lui gli rispose: "In realtà, non so perché ti abbia

Bitachòn

È scritto (*Tehillim* 13:6): וַאֲנִי בְּחַסְדְּךָ בְּטַחֲתִי יְיָ לִּי בִישׁוּעָתְךָ, "Quanto a me, confido nella Tua bontà; il mio cuore gioirà della Tua salvezza". Con queste parole, David HaMelech esprime il fatto che è già felice per la salvezza, ancor prima che essa giunga. Egli ha *bitachòn* ed è certo che Hashem lo aiuterà, perciò può gioire fin da subito.

Possiamo paragonarlo a un povero che riceve un assegno di centomila dollari da una persona molto ricca. È felice già in quel momento, perché sa

che tutti i suoi debiti saranno saldati. Vedendolo così raggiante, qualcuno gli chiede: "Perché sei felice già adesso? Non hai ancora il denaro. Hai soltanto un assegno!".

Il povero risponde che ha l'assegno tra le mani ed è certo che presto riceverà quella somma. Non pensa minimamente che l'assegno possa essere scoperto.

Allo stesso modo, e infinitamente di più, una persona può essere certa della salvezza di Hashem. Ancora prima che la salvezza arrivi, confida in Hashem e gioisce per la

invitato. Probabilmente è stato un errore".

Osserviamo la meravigliosa *hashgachà pratit* – Provvidenza Divina. Settimane prima del matrimonio, venne inviato per errore un invito proprio a una persona che possiede un negozio di ottica. Quell'invito fu spedito per sbaglio, e proprio "per caso" egli aveva nella propria automobile il tipo esatto di occhiali necessario, così che il padre dello sposo potesse averli durante il matrimonio, vedere e gioire pienamente del matrimonio di suo figlio. Allo stesso modo, dobbiamo renderci conto dei moltissimi miracoli che Hashem compie continuamente per noi. Dobbiamo riconoscere che non siamo mai soli. Hashem è costantemente con noi, compiendo per noi miracoli e meraviglie.

yeshuà che sta per manifestarsi.

Il Rebbe di Toldot Aharon *zt'l* si trovava una volta in vacanza (in Svizzera oppure a Tveria) e stava parlando delle persone che **a c q u i s t a n o** un'assicurazione (che in Eretz Yisrael si chiama ביטוח). Parlò dell'assicurazione sulla vita, dell'assicurazione sanitaria, contro gli incendi e di altre forme di assicurazione. Disse: "Capisco queste persone che acquistano un'assicurazione. Temono che possa accadere qualcosa di grave e desiderano essere assicurate...". Ne parlò per alcuni minuti, poi il Rebbe disse: "Anch'io ho un'assicurazione (ביטוח)". Coloro che lo ascoltavano rimasero sorpresi e vollero sapere quale compagnia assicurativa avesse scelto e

quale tipo di polizza possedesse. Il Rebbe rispose: **כי על רחמך הרבים אנו**, בטוחים, 'Noi confidiamo nella Tua immensa misericordia'. Dormo serenamente, non ho preoccupazioni, perché so di essere assicurato. La mia assicurazione è la misericordia di Hashem."

(*Zechor l'Avraham*, riportato a nome di uno dei suoi allievi).

In Yedid Nefesh diciamo: **אז תתחזק ותתרפא**, "Allora sarai rafforzato e guarirai". Possiamo spiegare che **תתחזק** significa che, se saremo forti nel nostro *bitachòn* in Hashem, allora **תתרפא**, saremo guariti e riceveremo salvezze. (*Birkat Avraham*, lettera 65, a nome di suo padre, il *Divrei Shmuel*).

Mio suocero, il Rebbe di Zutchke⁷ *zt'l*, insegnava che il versetto (*Yeshayà* 1:1) **הָיוֹן יִשְׁעֶיךָ בְּן אָמִיץ**, può essere

7. Rebbe Natan David Rosenbaum *zt'l* (Romania, 1945 - Israele, 2019) è stato prima guida della comunità Zvhil in New Jersey, e successivamente leader della dinastia chassidica di Zutchka in Israele.

interpretato in modo omiletico: תְּזוֹן יִשְׁעֶיךָ, “Se desideri vedere la tua ישועה, la tua salvezza”, בְּנִי אֶמְצִיץ, “rafforzati” con il *bitachòn*.

Il Baal Shem Tov⁸ zy'a insegna che, quando Hashem invia delle *yesurim* – sofferenze a una persona, per prima cosa le provoca uno stato di tristezza. (*Deghel Machane Efraim, Ekev*, (ד"ה כל מדוי מצרים).

Allo stesso modo, il Toldot Yaakov Yosef⁹ (*Mishpatim*, (ד"ה ואלה) scrive: “Ho sentito dal mio maestro, il Baal Shem Tov, che quando il Cielo desidera punire

qualcuno che merita una punizione, per prima cosa gli viene sottratto il suo livello di *bitachòn*. Perciò una persona dovrebbe pregare affinché possa essere forte nel *bitachòn*”.

Il Rebbe di Klausenberg¹⁰ zt'l (*Shefa Chaim, Chumàsh Rashi, Beshalach*, (תשכ"ב) afferma: “Quando una persona si trova in una grande *tzarà* – disgrazia e comprende che, secondo le leggi della natura, nessun essere umano e nessun consiglio possono aiutarla, ma soltanto Hashem... allora

8. Rabbi Yisrael ben Eliezer zt'l (Ucraina, ca.1698 – 1760), più comunemente noto come Baal Shem Tov, è stato il fondatore del *chassidismo*. Parte centrale dei suoi insegnamenti, insieme alla preghiera, è la *dvekùt*: letteralmente “aggrapparsi” a D-o, è un concetto che si riferisce alla vicinanza a D-o. Può riferirsi a uno stato meditativo profondo, simile a una trance, raggiunto durante la preghiera, lo studio della Torà o durante l'esecuzione delle 613 *mitzvòt*. È particolarmente associato alla tradizione mistica ebraica.

9. Rabbi Yaakov Yosef di Pollonye zt'l (1710 – Ucraina, 1784), fu un discepolo del Baal Shem Tov zt'l, nonché autore dell'opera *Toledòt Yaakòv Yosef*.

10. Rabbi Yekutiël Yehudà Halberstam zt'l (Polonia, 1904 – Israele, 1994), fondatore della dinastia *chassidica* Klauseneberg, sopravvissuto ad Auschwitz.

riceverà certamente la sua salvezza. Questo perché sa che soltanto Hashem può aiutarla e ripone tutta la sua fiducia esclusivamente in Lui. Tutto ciò che deve fare è attendere in silenzio, con *emunà*. La sua *emunà* le sarà di maggiore aiuto perfino delle *tefillòt*. Ma finché una persona pensa che la sua *tzarà* non sia così grave e che possa salvarsi con le proprie forze, non riceverà quel livello di *hashgachà pratit* dall'Alto e non otterrà la salvezza. [Questo perché non si affida completamente a Hashem...]. I nostri *chachamim z'l* dissero: קשין מזונותיו של אדם בקריעת ים סוף, 'Il sostentamento di una persona è difficile quanto l'apertura del Mar Rosso'. Ciò significa che, quando

una persona pensa che מזונותיו של אדם, il sostentamento dell'uomo, dipenda של אדם, cioè dall'uomo stesso, allora esso diventa קשין בקריעת ים סוף, difficile da ottenere come il miracolo dell'apertura del Mar Rosso. Come insegna Rebbe Elimelech, la mancanza di *bitachòn* ostacola la *parnassà* - sostentamento. Se invece una persona crede che la *parnassà* provenga da Hashem, tutto ciò che le è richiesto è una minima *hishtadlut* - sforzo personale, e riceverà facilmente la *parnassà*. Non avrà bisogno di faticare duramente per ottenerla.¹¹

"Una volta sentii mio padre *zy'a* dire: 'Che Hashem mi aiuti affinché

11. Al Yam Suf, prima che il mare si divise, il popolo cercò di trovare delle soluzioni, cosa fare per liberarsi dei loro inseguitori, gli Egiziani. In quel momento, si fidavano delle loro abilità. Poi però, Nachshon ben Aminadav si tuffò nel mare, l'acqua raggiuse il suo collo, ed egli sapeva che solo Hashem poteva salvarlo. Quando il *bitachòn* fu posto completamente in Hashem, fu in quel momento che vennero salvati.

io possa donare alle persone la *parnassà* con la stessa facilità con cui posso essere פוקד עקרות, ossia impartire *berachòt* e ottenere salvezze affinché le donne sterili possano avere figli". Vi dico sinceramente che non compresi mai pienamente il santo intento di mio padre. פוקד עקרות, far sì che una donna sterile abbia figli, richiede un miracolo che trascende la natura. Come poteva essere per lui più facile compiere questo miracolo che procurare la *parnassà* alle persone? Ma alla luce di quanto detto sopra, tutto diventa chiaro. Quando una persona è sterile, non fa affidamento né sui medici né su alcun essere umano. Sa con assoluta certezza che non può confidare in nessuno se non in Hashem soltanto. Perciò prega intensamente e recita capitoli di *Tehillim* con le lacrime agli occhi davanti all'Unico che può

concederle dei figli. È più facile portare la salvezza a una persona simile. Tuttavia, se ripone anche solo un po' di fiducia nei medici, non sarà altrettanto facile procurarle la salvezza.

Quando invece si tratta della *parnassà*, una persona lavora molte ore, sia in casa sia nei campi. Confida nelle proprie capacità e nella propria intelligenza e pensa che, lavorando qualche ora in più, otterrà una *parnassà* maggiore. A una persona del genere è molto difficile concedere una *berachà* e una salvezza riguardo alla *parnassà*. Per lei, la *parnassà* è difficile da ottenere quanto *kriyat Yam Suf*, e persino più difficile".

Bitachòn nella spiritualità

È scritto (*Devarim* 20:1): כִּי תֵצֵא לְמִלְחָמָה עַל אֹיִבְךָ, "Quando uscirai in guerra contro il tuo nemico". Chi è questo nemico? L'Or HaChaim¹²

12. Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar *zt'l* (Marocco, 1696 - Israele,

scrive: “Il *passùk* allude alla guerra contro lo *yetzer harà* – istinto negativo, e il *passùk* ci dice di non avere paura, anche se עם רב ממך, lo *yetzer harà* è più forte di noi”.

In che modo lo *yetzer harà* è più forte di noi?

L’Or HaChaim spiega: “Vi sono due aspetti che rendono questa guerra così difficile. Il primo è che l’uomo non è addestrato al combattimento, mentre lo *yetzer harà* è un guerriero esperto. Il secondo è che il corpo umano desidera naturalmente tutto ciò che lo *yetzer harà* gli propone: rubare, essere arrogante, mangiare tutto ciò che desidera e così via. Inoltre, quando una persona trasgredisce ripetutamente la Torà, lo *yetzer harà* diventa ancora più forte. Hashem ci dice: כי תצא למלחמה וראית בעיני שכלך סוס ורכב, ‘Quando uscirai in guerra

e, con gli occhi della tua mente, vedrai un cavallo e un carro’. Il cavallo rappresenta lo *yetzer harà*, esperto nell’arte della guerra, a differenza dell’uomo, che non lo è. Il carro (רכב) rappresenta הרכבת האדם, la natura stessa dell’uomo, poiché egli è naturalmente attratto da tutto ciò che lo *yetzer harà* gli offre. Inoltre, עם רב, la forza dello *yetzer harà* è aumentata, ממך, a causa dei tuoi numerosi peccati. Nonostante tutto questo, Hashem ci rassicura dicendo: לא תירא מהם, ‘Non aver paura di loro’, כי ה’, ‘perché Hashem, il tuo D-o, è con te’.

È vero che, se dovessi combattere questa battaglia con le tue sole forze, la perderesti. Ma poiché Hashem è con te e la Sua forza è infinita, Egli ti salverà. Infatti, quando una persona desidera

sinceramente purificarsi, Hashem la accoglie con la Sua destra e indebolisce la forza dello *yetzer harà*. המעילך מצרים... L'uscita dall'Egitto è la tua prova: così come Hashem ti ha salvato dall'Egitto, allo stesso modo ti aiuterà a vincere la guerra contro lo *yetzer harà*".

Questi sono pensieri che infondono grande incoraggiamento. Non possiamo vincere lo *yetzer harà* con le nostre sole forze, ma con l'aiuto di Hashem possiamo superarlo. Perciò dobbiamo avere *bitachòn* anche riguardo ai nostri

bisogni spirituali, e vedremo miracoli e salvezze.

Come scrive l'Yismach Yisrael¹³ (*Vayishlach* 5): "Anche quando, secondo la percezione umana, sembra che non vi sia alcuna cura per i mali della propria anima, la persona deve comunque credere e confidare nella bontà divina di Hashem e nella grandezza infinita del Creatore. Nella Sua misericordia, Hashem aiuterà perfino me, il più umile e il più misero fra tutti".¹⁴

13. Rabbi Yerachmiel Yisrael Yitzchak Dancyger *zt'l* (Polonia, 1853 - 1910), della dinastia *chassidica* Alexander.

14. Qualcuno disse a Rav Yisrael Salanter *zy'a* (Lituania, 1809 - Russia, 1883): "Non credo che riuscirò mai a fare *teshuvà*. Ormai sono fatto così e non riesco a cambiare".

Rav Yisrael Salanter lo rimproverò dicendo: "I nostri *chachamim* *z'l* insegnano che, quando suoniamo lo *shofâr* a *Rosh Hashanà*, il *Satàn* si spaventa. Egli teme che la nostra *teshuvà* annunci lo *shofâr* del Mashiach. Vedi dunque che perfino il *Satàn* crede nella tua capacità di fare *teshuvà*. Perché tu non ci credi?".

Il Bet Avraham *zt'l* (Rebbe Avraham Weinberg *zt'l*; Bielorussia, 1884 - 1933) (sulla *parashà* di questa settimana) spiega che i semi non crescono nell'oro

Rabbenu Yonà (*Mishle* 3:6) descrive i benefici che derivano dal *bitachòn*. Egli scrive: “Oltre alla ricompensa molto grande

che riceverai nel Mondo a Venire per il tuo *bitachòn*, avrai successo in tutto ciò che farai”.¹⁵

né nell'argento, ma soltanto nella terra. Questo ci ricorda che, proprio quando una persona si trova in una condizione di abbattimento, al livello più basso, può crescere e fiorire. A ciò allude il *passùk* della *parashà* di questa settimana (*Devarim* 20:19): כִּי הָאָדָם עֵץ הַשָּׂדֶה, “Poiché l'uomo è come l'albero del campo”. L'uomo è piantato nella terra, ma proprio da quella condizione può elevarsi dai livelli più bassi fino a raggiungere le vette più alte.

15. Rebbe Mottele di Slonim *zy'a* (Rabbi Mordechai Chaim di Slonim *zt'l* di Tiberiade; Polonia, 1868 - Israele, 1953) (*Maamar Mordechai* p.342) racconta la seguente storia: una volta due *tzaddikim* fecero un patto decidendo che chiunque sarebbe morto per primo, sarebbe dovuto apparire in sogno all'amico per dirgli del suo giudizio.

Uno dei due venne a mancare e poco tempo dopo apparve in sogno all'amico. Disse: “Quando la corte celeste ha riguardato le mie azioni, è stato visto che tutto era perfetto. Ma avevo un peccato, quello di *shochad* (prendere mazzette).

Una volta, mentre servivo come capo del *bet din*, una delle parti mi mise dei soldi in tasca a mia insaputa. Per questo peccato, mi è stato detto che devo andare in *Gheinòm* - Inferno. Dissi alla corte di non voler andare lì, quindi mi portarono davanti ad un enorme palazzo, mi diedero un piccolo martello e dissero: ‘Demolisci questo palazzo con il martello. Una volta finito, potrai andare in *Gan Eden* - Paradiso’.

Ero devastato. Sembrava che avrei passato anni a buttare giù il palazzo. Era un palazzo enorme ed io avevo solo un piccolo martello con cui lavorare. Dopodiché pensai: “Perché ho studiato Torà e osservato le *mitzvòt* tutta la vita? Perché volevo compiere il volere di Hashem. Bene, adesso il volere di Hashem è che io

Chinùch – educazione dei figli

La Torà ci insegna che Hashem ama Avraham Avinu, e il motivo è che egli educa i propri figli a seguire le vie di Hashem. Come è scritto (*Bereshit* 18:19):
 כִּי יָדַעְתִּיו לְמַעַן אֲשֶׁר יִצְוֶה אֶת בְּנָיו וְאֶת
 בֵּיתוֹ אַחֲרָיו וְשִׁמְרוּ דֶּרֶךְ ה' לַעֲשׂוֹת צְדָקָה
 וּמִשְׁפָּט, “Poiché Io l’ho scelto
 affinché ordini ai suoi figli
 e alla sua casa dopo di lui
 di custodire la via di

Hashem, praticando la
 tzeddakhà e la giustizia”.

Questo è ciò che Hashem desidera da ogni genitore: che insegni ai propri figli a seguire le vie della Torà.

Il RaMBaN¹⁶ (*Devarim* 6:7) cita diversi *pesukim* della Torà che mostrano come Hashem desideri che la fede venga trasmessa di padre in figlio, attraverso tutte le generazioni. Il

demolisca questo grande palazzo con un martello. Perché dovrei essere turbato? Questo è il volere di Hashem e lo farò con gioia’. Con un cuore colmo di gioia, ho alzato il martello e colpito il palazzo con tutta la mia forza. È crollato tutto il palazzo e sono stato immediatamente portato al mio posto in *Gan Eden*”.

Questa storia ci ricorda che dobbiamo solo intraprendere la strada della *teshuvà* e provare a compiere il volere di Hashem e Hashem ci aiuterà ad avere successo.

16. Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l* (Spagna, 1194 - Israele, 1269), noto anche come Nachmanide o RaMBaN, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBaN alla Torà spesso critica commenti precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1267, all’età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

RaMBaN scrive: “La Torà ci comanda (*Shemòt* 31:17): בני ישראל אות היא לעולם, ובין בני ישראל אלו, ‘Fra Me e i Figli d’Israele esso è un segno per sempre...’. Ed è anche scritto (*Bereshit* 17:10): זאת בריתי אשר תשמרו ביני וביניכם ובין זרעך אחריך, ‘Questo è il Mio patto che osserverete fra Me e voi e la tua discendenza dopo di te...’. Ma come potranno i nostri figli conoscere le *mitzvòt* se non gliele insegniamo? Per questo motivo esiste la *mitzvà* (*Devarim* 6:7): ושננתם לבניך, ‘Le insegnerai ai tuoi figli’, ossia la *mitzvà* di insegnare la Torà ai nostri figli”.

Qualcuno chiese al Rebbe di Satmar¹⁷ *zt'l* se coloro che furono uccisi durante la Shoa possano essere considerati martiri, uccisi *al kiddùsh Hashem* – per santificare il nome di Hashem. Il Rebbe di Satmar rispose che certamente lo sono. Disse: “Coloro che furono uccisi durante la

Shoa sono *kedoshim*, ma coloro che sono sopravvissuti alla Shoa e hanno fondato una famiglia dedita al servizio di Hashem sono *Kodesh HaKodashim*”.

Uno degli aspetti del *chinùch* consiste nel proteggere i propri figli dalle influenze negative. Questo include il sapere chi siano i loro amici e con chi trascorrono il tempo. Sono domande fondamentali che un genitore deve porsi e alle quali deve trovare risposta, perché gli amici esercitano un’influenza molto forte.

Nella *parashà* di *Yitrò* leggiamo che *Yitrò* giunse nel deserto insieme a sua figlia *Tzipporà* (la moglie di Moshe) e ai figli di Moshe, *Gershom* ed *Eliezer*, per unirsi al popolo ebraico. Esiste un’opinione secondo cui *Yitrò* arrivò nel deserto

17. Rebbe Yoel Teitelbaum *zt'l* (Romania, 1887 – New York, 1979) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* Satmar.

soltanto dopo *mattan Torà*. Secondo questa opinione, ci si chiede perché Moshe Rabbenu non abbia fatto venire i suoi figli prima, affinché fossero presenti al momento del Dono della Torà.

Rav Meir Tzvi bel risponde che Moshe Rabbenu non voleva che i suoi figli partecipassero a *mattan Torà* senza essere sorvegliati. Mentre lui sarebbe stato sul monte a ricevere la Torà da Hashem, chi si sarebbe preso cura di loro? I suoi figli si sarebbero trovati in mezzo alla folla, ma con chi? Era preferibile che rimanessero a Midyan insieme alla madre Tzipporà, sotto la sua vigilanza, piuttosto che essere presenti a *mattan Torà* senza supervisione.

Quale merito potrebbe essere più grande che essere presenti a *mattan Torà*? I nostri *chachamim z'l* ci insegnano che in quel momento il popolo fu completamente purificato dalla propria impurità,

פסקה זהומתן. Eppure Moshe ritenne che non ne valesse la pena se ciò significava lasciare i suoi figli senza controllo. A maggior ragione, ogni genitore deve preoccuparsi di sapere dove si trovano i propri figli, con chi giocano e con chi trascorrono il loro tempo, perché il *chinùch habanìm* è di fondamentale importanza.

È scritto (*Devarim* 4:10): ואת בניהם ילמדון, “Ed essi insegneranno ai loro figli”. Subito dopo, il *passùk* seguente afferma: וההר בער באש עד לב השמים, “Il monte ardeva nel fuoco fino al cuore del cielo”. Questo ci insegna che il modo di educare i figli è quando il genitore (o l'insegnante) possiede un fuoco nel proprio cuore, un fuoco che arde עד לב השמים, “fino al cuore del cielo”.

È scritto (*Devarim* 4:9): רק השמר לך ושמר נפשך מאד פן תשכח את הדברים אשר ראו עיניך ופן יסורו מלבבך כל ימי חיך והודעתם לבניך ולבני בניך, “Soltanto guardati bene e custodisci con

grande attenzione la tua anima, affinché tu non dimentichi le cose che i tuoi occhi hanno visto e affinché esse non si allontanino dal tuo cuore per tutti i giorni della tua vita; falle conoscere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli”.

Il Tiferet Shlomo¹⁸ domanda: se una persona ha dimenticato, come potrà insegnare ai propri figli? Il *passùk* si riferisce a coloro che non pregano con *kavanà* – concentrazione ì; si limitano a pronunciare le parole meccanicamente e sono superficiali nella loro *avodàt Hashem* – servizio divino, ma rimproverano i propri figli e dicono loro di seguire la retta via. Come può un

genitore impartire *mussàr* se lui stesso non è attento al proprio comportamento? È questo il significato del *passùk*: ופן יסורו מלבבך... והודעתם לבניך ולבני בניך. Se i genitori sono negligenti, come possono educare i propri figli?

La soluzione è indicata nel *passùk* successivo: אשר ילמדון ליראה אותי כל הימים אשר הם חיים על האדמה ואת בניהם ילמדון, “Affinché imparino a temerMi per tutti i giorni che vivranno sulla terra, e insegneranno ai loro figli”. Prima i genitori devono acquisire *yiràt Shamayim* – timore del Cielo, e solo allora saranno in grado di insegnare ai propri figli e di esercitare su di loro una vera influenza.¹⁹

18. Rebbe Shlomo Hakohen Rabinowicz *zy'a* (Polonia, 1801–1866) fu il primo Rebbe della dinastia *chassidica* Radomsk ed uno dei grandi maestri di *chassidùt* del 1800 in Polonia. È principalmente noto come maestro di *kabbalà*, ambito in cui aveva vasta conoscenza degli insegnamenti dell'Arizal, come operatore di miracoli e come compositore di meravigliose melodie per le preghiere. Deve l'appellativo di Tiferet Shlomo al titolo della sua maggiore opera.

19. L'Imrei Emet (Rebbe Avraham Mordechai Alter *zt'l*, Polonia, 1866 –

Umiltà

La *parashà* di questa settimana tratta le *halachòt* riguardanti il re d'Israele, il re del popolo ebraico. È scritto che il re d'Israele deve possedere un proprio *sefer Torà*, dal quale deve studiare ogni giorno della sua vita. La Torà spiega il motivo di questa *mitzvà* (*Devarim* 17:18-20): וְכָתַב לוֹ אֶת מִשְׁנֵהּ

הַתּוֹרָה הַזֹּאת... וְהִיְתָה עִמוֹ וְקָרָא בּוֹ כָּל יְמֵי חַיָּיו לְמַעַן יִלְמַד לְיִרְאַה אֶת יְהוָה אֱלֹהָיו לְשִׁמּוֹר אֶת כָּל דְּבָרֵי הַתּוֹרָה הַזֹּאת... לְבָלְתִּי רוּם לִבּוֹ מֵאֶחָיו וּלְבָלְתִּי סוּר מִן הַמִּצְוָה יְמִין וּשְׂמֹאל “Scriverà per sé una copia di questa Torà... Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, affinché impari a temere Hashem, il suo D-o, osservando tutte le parole di questa Torà e questi

Israele 1948) affidò a Rav Shraga Feivel Mandel l'incarico di insegnare la Torà a suo figlio (quel figlio sarebbe poi diventato il Pnei Menachem di Gur zt'l). L'Imrei Emet gli chiese inoltre di insegnargli anche dei *sefarim* di *mussàr*.

Dopo alcuni giorni, l'Imrei Emet domandò a Rav Shraga Feivel se stesse effettivamente insegnando *mussàr* a suo figlio. Rav Shraga Feivel rispose di sì. L'Imrei Emet gli chiese quale *sefer* stesse utilizzando, ed egli rispose che stava insegnando il Mesilàt Yesharim. L'Imrei Emet replicò: “È meglio insegnare ai bambini l'Orchòt Tzaddikim”.

Rav Shraga Feivel disse: “Farò come mi chiedete, ma vorrei sapere perché l'Orchòt Tzaddikim è più adatto ai bambini del Mesilàt Yesharim”.

L'Imrei Emet rispose: “Mesilàt significa ‘sentiero’, e anche Orchòt significa ‘sentieri’. La differenza è che Mesilàt indica un unico sentiero, mentre Orchòt indica molti sentieri, poiché è al plurale. I bambini devono imparare che esistono molte strade per giungere alla stessa meta e che non devono guardare dall'alto in basso chi percorre un cammino diverso nel proprio servizio di Hashem, nella propria *avodàt Hashem*”.

decreti... affinché il suo cuore non si innalzi al di sopra dei suoi fratelli e non si allontani dalla *mitzvà*, né a destra né a sinistra”.

Il RaMBaN scrive che questo *passùk* insegna il divieto della *gaavà* - orgoglio per ogni persona, e non soltanto per il re. Scrive: “La Torà allude qui al peccato della *gaavà*. Il *passùk* insegna che un re non può essere arrogante. A maggior ragione devono fare attenzione coloro che non hanno alcun motivo di sentirsi superiori. La Torà ammonisce perfino chi avrebbe motivo di sentirsi importante, insegnandogli che deve avere un cuore umile... Questo perché la *gaavà* è un tratto ripugnante ed è detestata da Hashem, perfino quando appartiene a un re. Infatti, la vera

grandezza e l’elevatezza a p p a r t e n g o n o esclusivamente a Hashem. Solo Lui è degno di ogni lode. L’unico vanto dell’uomo dovrebbe essere la grandezza di Hashem. Come disse Shlomò HaMelech (*Mishlè* 16:5): תועבת כל גבה לב ה, ‘Ogni cuore superbo è un’abominazione per Hashem’. Ed è scritto (*Yirmiyahu* 9:23): כי אם בואת יתהלל המתהלל השכל וידוע אותי, ‘Chi vuole gloriarsi, si glorifichi soltanto di questo: comprendere e conoscere Me”.

Rav Y. D. Shlesinger *shlita* racconta che, quando arrivò per la prima volta a studiare nella *yeshivà*²⁰ di Tchebin, sentì squillare il telefono pubblico, ma nessuno andava a rispondere. Passò il *rosh yeshivà*²¹, Rav Avraham

20. Istituzione educativa religiosa, che si basa principalmente sullo studio della Torà e del Talmùd, svolto attraverso lezioni o sessioni di studio in coppia - *chavruta*.

21. Direttore di una *yeshivà*, istituzione educativa religiosa.

Genichovsky²² zt'l, e rispose lui stesso al telefono. La persona dall'altra parte della linea gli pose una domanda. Rav Avraham Genichovsky rispose che non conosceva la risposta, ma che avrebbe verificato. Dopo pochi minuti tornò, riprese la cornetta e comunicò all'uomo il risultato delle elezioni. Il chiamante voleva sapere chi avesse vinto le elezioni, e Rav Avraham Genichovsky si era informato per potergli rispondere.

Tutto questo avvenne sotto gli occhi stupiti di Rav Y. D. Shlesinger. Quando Rav Avraham Genichovsky riagganciò il telefono, disse a Rav Y. D. Shlesinger (che allora era un nuovo ragazzo della *yeshivà*): "Oggi ho già adempiuto il *passùk*

"צדק לפניו תלך" (che si riferisce alla *tzeddakà* e agli altri atti di bontà). Questo episodio è un insegnamento di *chinùch*, ma è anche un magnifico esempio dell'umiltà del popolo ebraico.

Una mattina di *Shavuòt*, qualcuno vide il Bet Yisrael di Gur²³ zt'l camminare avanti e indietro mentre ripeteva il *passùk* della *Meghillàt Rut* (1:21): אני מלאה "ה' הלכתי וריקם השיבני ה' "Sono partita colma, ma Hashem mi ha fatta ritornare vuota".

Il *chassid* - seguace che lo osservava pensò che il Rebbe stesse ricordando gli anni della guerra, durante i quali tutta la sua famiglia era stata uccisa *hy'd*.

Il Bet Yisrael si accorse che il *chassid* lo stava osservando e gli spiegò il

22. Rav Avraham Genechovsky zt'l (Israele, 1936 - 2012) è stato rav e *rosh yeshivà* in Israele.

23. Rebbe Yisrael Alter zt'l (Polonia 1895 - Israele 1977), conosciuto anche come Beit Yisrael, è stato il quinto rebbe della dinastia *chassidica* di Gur.

significato delle sue parole. Quando una persona cammina con il naso all'insù, piena di *gaavà*, e sente *אני מלאה הלכתי*, di possedere tutto, allora succede che *וריקם השיבני ה'*, "Hashem la fa ritornare a mani vuote", affinché comprenda di non possedere in realtà nulla.

Ciò significa che, quando una persona è arrogante, HaKadòsh Barùch Hu le sottrae la Sua *hashgachà pratit*, *r'l*, e allora la sua caduta è inevitabile. Esiste infatti una regola: quando una persona pensa di poter fare tutto da sola e di non aver bisogno dell'aiuto di Hashem, Hashem dice: "Va bene. Se credi di poter fare da solo,

vediamo che cosa riuscirai a fare senza il Mio aiuto". È evidente che questo porta a difficoltà e *tzaròt*. Quando ciò accade, la persona diventa umile, alza gli occhi al Cielo chiedendo salvezza e, proprio allora, torna a essere degna della *hashgachà pratit* di Hashem e delle Sue salvezze.

L'Arizal²⁴ insegna che, quando si pronuncia *עוזר דלים*, "Hashem aiuta i poveri", prima dell'*Amidà*, bisogna considerarsi realmente poveri e, con questo sentimento, iniziare a pregare l'*Amidà*. (Citato dal Chidà²⁵, *Machzik Berachà* 98:2).

È scritto (*Echà* 2:19): *שִׁפְכִי כַמַּיִם לַיָּד נִכַח פְּנֵי ה'*, "Effondi il tuo cuore come acqua

24. Rabbi Yitzchak ben Shlomo Luria Ashkenazi *zt'l* (Israele, 1534 - 1572), noto anche come HaArì, HaArì HaKadòsh o Arizal, è stato un rav e mistico della comunità di Tzfat, da alcuni ritenuto il fondatore della *Kabbalà*.

25. Rabbi Chaim Yosef David Azulai ben Yitzchak Zerachia *zt'l* (Israele, 1724 - Italia, 1806), autore di numerose opere, viaggiò per l'Europa e il nord Africa come *shaliàch* - emissario per descrivere le comunità ebraiche della diaspora.

davanti alla presenza di Hashem”.

La *tefillà* viene paragonata all’acqua (e non al vino o ad altri liquidi), perché l’acqua rappresenta l’umiltà. Infatti, i nostri *chachamim z’l* dicono (*Ta’anit* 7a): “Così come l’acqua lascia i luoghi elevati e scende verso quelli più bassi...”, insegnandoci che si deve pregare con umiltà.

Il Bet Aharon²⁶ (*Chanukkà*, p. 44) scrive: “Quando una persona prega mentre attraversa *yesurim* – sofferenze e povertà, sapendo nel proprio cuore di non avere alcun merito, e chiede ad Hashem una *mitnà* חנם, cioè che le sue *tefillòt* vengano accolte anche se non lo merita, come disse David HaMelech

(*Tehillim* 25:16): כִּי יחִיד וְעֵנִי אֲנִי, ‘Poiché sono solo e afflitto’, allora Hashem le risponderà ogni volta che essa si rivolgerà a Lui”.

L’Imrei Yosef²⁷ *zt’l* (*Vaetchanàn*) scrive che, quando una persona chiede ad Hashem che esaudisca le sue richieste in virtù dei propri meriti, le sue azioni vengono esaminate e potrebbe risultare indegna. Ma quando chiede una *mitnà* חנם, ossia un aiuto immeritato, le sue *tefillòt* vengono accolte. Dal momento che non ha chiesto di essere esaudita grazie ai propri meriti, anche se questi le mancassero, ciò non impedirà alle sue *tefillòt* di essere esaudite.

26. Rebbe Aaron (II) Perlow di Karlin-Stolin *zt’l* (Bielorussia, 1802 – 1872), autore dell’opera *Bet Aharòn*, opera di spiegazioni cabalistiche ed etiche della Torà.

27. Rabbi Yosef Meir Weiss *zt’l* (Ucraina, 1838 – Romania, 1909), noto anche come Imrei Yosef, dal titolo della sua maggiore opera, è stato *rav*, e fondatore della dinastia *chassidica* di Spinka.

Il Navì racconta che Eli HaCohen vide Channà pregare senza udire la sua voce e pensò che fosse ubriaca, come è scritto (I Shmuel 1:13): וְהָיָה מִדְּבַר עַל לִבָּהּ רַק שְׁפָתֶיהָ נִעוּת וּקוֹלָהּ לֹא יִשְׁמָע וַיַּחֲשֹׁב עָלֶיהָ לְשׁוֹרָה, “Channà parlava nel suo cuore; soltanto le sue labbra si muovevano, ma la sua voce non si udiva, ed Eli la credette ubriaca”.

Channà gli spiegò che stava pregando ed era profondamente addolorata. Eli allora rispose (ibid., *passuk* 17): וַיַּעַן עֲלֵי וַיֹּאמֶר לָכִי לְשָׁלוֹם וְאַלְכִי יִשְׂרָאֵל יִתֵּן אֶת שְׁלֹתְךָ אֲשֶׁר שְׁאַלְתָּ מִזִּמְמוֹ, “Allora Eli rispose: ‘Va’ in pace, e il D-o d’Israele ti conceda ciò che Gli hai chiesto”. L’Imrei

Emet²⁸ domandò a suo padre, lo Sfat Emet²⁹, come fosse possibile che Eli avesse cambiato idea così rapidamente. Prima aveva pensato che fosse ubriaca e che non stesse pregando affatto; subito dopo, invece, era certo che le sue *tefillòt* fossero già state accolte.

Lo Sfat Emet *zt’l* rispose che anche gli allievi di Rebbe Bunim di Peshischa³⁰ *zy’a* avevano posto questa domanda. Essi spiegavano che Eli era in grado di vedere ciò che accadeva in Cielo e non vide le *tefillòt* di Channà. Questo lo stupì, perché perfino un semplice gemito di un ebreo sale direttamente davanti al Trono Celeste. Concluse

28. Rebbe Avrahàm Mordechai Alter *zt’l* (Polonia, 1866 – Israele 1948), quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Gur. Era figlio di Rabbi Yehudà Aryeh Leib Alter *zy’a*, noto anche come Sfat Emet.

29. Rebbe Yehuda Arye Leib Alter *zt’l* (Polonia, 1847 – 1905), terzo rebbe della dinastia *chassidica* di Gur, conosciuto anche come Sfat Emet.

30. Rebbe Simcha Bunim di Peshischa *zt’l* (Polonia, 1765 – 1827), i cui insegnamenti sono considerati basilari per molte dinastie *chassidiche*, tra cui Kotzk e Gur.

quindi che ella non stesse pregando sinceramente e pensò che fingesse di pregare; per questo sospettò che fosse ubriaca. Quando però Channà gli spiegò di essere profondamente afflitta, Eli comprese che stava pregando con assoluta sincerità. Allora perché non aveva visto le sue *tefillòt* salire in Cielo? Capì che non le aveva viste perché erano già state accolte. Per questo le disse di non preoccuparsi più: le sue *tefillòt* avevano già ricevuto risposta.

Questo perché non vi è nulla di più potente di una *tefillà* che sgorga dal profondo del cuore.

È scritto (*Devarim* 7:7): לֹא מִרְבָּכֶם כָּל הָעַמִּים הָשֵׁק ה' בָּכֶם, "Non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli Hashem vi ha

desiderati e vi ha scelti", כִּי אַתֶּם הַמְעַט מִכָּל הָעַמִּים, "poiché siete il più piccolo fra tutti i popoli".

Rashi³¹ scrive che כִּי אַתֶּם הַמְעַט מִכָּל הָעַמִּים è proprio il motivo per cui Hashem ci ama. Egli spiega: "Poiché, quando riverso su di voi la Mia bontà, non vi insuperbite; è per questo che vi amo. כִּי אַתֶּם הַמְעַט, vi fate piccoli. Come disse Avraham (*Bereshit* 18:27): וְאָנֹכִי עָפָר וָאֵפֶר, 'Io sono soltanto polvere e cenere'. E come dissero Moshe e Aharon (*Shemòt* 16:8): וְנַחֲנוּ מָה, 'Che cosa siamo noi?'".

Un ebreo è chiamato *yid* (in yiddish). Rebbe Bunim di Peshischa *zt'l* insegnava che ciò deriva dalla lettera *yud*, la più piccola dell'alfabeto ebraico. Tutte le altre lettere possono essere allungate e

31. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

rimangono comunque le stesse lettere. La yud, invece, se viene allungata in altezza diventa una vav, e se viene allargata diventa una resh oppure una dalet. Così è anche un ebreo. Egli si considera piccolo, כי אתם המעט. Si vede come un piccolo punto e sente di non aver ancora realizzato molto.

Se invece si inorgoglisce e diventa arrogante, è come se, per così dire, uscisse dalla propria yid. Proprio come la lettera yud, che perde la propria identità quando diventa più grande di quanto dovrebbe essere.

***Yiràt Shamayim* – timore del Cielo**

Vi è un'altra ragione per cui il re del popolo ebraico deve possedere un proprio *sefer* Torà, dal quale studiare costantemente:

affinché acquisisca *yiràt Shamayim*. Rileggiamo i *pesukim* (*Devarim* 17:18-20): וְכָתַב לְךָ אֶת מִשְׁנֵה הַתּוֹרָה הַזֹּאת... וְהָיְתָה עִמּוֹ וְקָרָא בּוֹ כָּל יְמֵי חַיָּיו לְמַעַן יִלְמַד לְיִרְאַת אֲתָת יְהוָה אֱלֹהָיו לְשֹׁמֵר אֶת כָּל דְּבָרֵי... הַתּוֹרָה הַזֹּאת... "Scriverà per sé una copia di questa Torà... Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, affinché impari a temere Hashem, il suo D-o, osservando tutte le parole di questa Torà e questi decreti...".

Rav A. Y. Adler *shlita* racconta (*BeTzel Kenafecha*, Boyan): "Quando ero bambino, io e la mia famiglia fummo invitati al *seder* di Rebbe Mordechai Shlomo di Boyan³² zt'l. A causa della mia giovane età, mi fu affidato il compito di 'rubare' l'*afikoman* al Rebbe. In realtà ero troppo piccolo per comprendere l'importanza di quel momento. Ma la חֲכָמַת נְשִׁים,

32. Rebbe Mordechai Shlomo Friedman zt'l (Ucraina, 1891 – New York, 1971), è stato il rebbe di New York della dinastia *chassidica* di Boyan, e ebbe ruoli importanti nell'ebraismo americano dopo l'Olocausto.

la saggezza di mia madre, mi fu di grande aiuto. Mi chiamò e mi chiese che cosa avrei domandato al Rebbe quando gli avessi restituito l'*afikoman*. Non le risposi, perché ancora non sapevo che cosa desiderassi chiedere. Allora mi disse: 'Chiedi *yiràt Shamayim*'. Quando restituii l'*afikoman*, il Rebbe mi domandò: 'Che cosa desideri ricevere?'. Io risposi, come mi aveva suggerito mia madre: 'Desidero *yiràt Shamayim*'. L'espressione del Rebbe cambiò; sembrava quasi a disagio. Mi disse: 'Perché chiedi *yiràt Shamayim*? Perché non chiedi una bicicletta?...'. Ma mia madre, da lontano, mi fece cenno di non cedere: 'Non rinunciare! Chiedi soltanto *yiràt Shamayim*'. Il Rebbe allora disse: 'Forse un set completo dello *Shas* sarebbe

un bel regalo?'. Ma io insistetti: 'Chiedo soltanto *yiràt Shamayim*!'. Il Rebbe rimase per alcuni istanti con la testa fra le mani, poi disse: 'Non posso impartirti una *berachà* affinché tu riceva *yiràt Shamayim*. Posso però benedirti affinché, se desidererai acquisire *yiràt Shamayim*, tu possa riuscirci con facilità". (Egli non poteva donare *yiràt Shamayim* come un regalo, perché essa è qualcosa che ogni persona deve conquistare con il proprio impegno. Si può però ricevere una *berachà* affinché il cammino per acquisirla non sia troppo difficile).³³

La *ghemara* (*Shabbàt* 31a) afferma: בשעה שמכניסין אדם לדין אומרים לו נשאת ונתת באמונה קבעת עתים לתורה עסקת בפריה ורביה צפית לישועה פלפלת בחכמה הבנת דבר מתוך דבר ואפ"ה אי יראת ה' היא אוצרו אין "Quando una persona viene condotta al

33. Allo stesso modo, i nostri *chachamim* z'l (*Bava Metzia* 85a) affermano: תורה מחזרת על אכסניא שלה, "La Torà ritorna alla sua dimora". La *ghemara* spiega: "Chiunque sia un *talmid chachàm*, e suo figlio è un *talmid chachàm*, e suo nipote è un *talmid chachàm*, la Torà non cesserà mai dai suoi figli, mai e poi mai".

giudizio Celeste, le viene chiesto: 'Hai condotto i tuoi affari con onestà? Hai fissato tempi regolari per lo studio della Torà? Hai adempiuto alla *mitzvà* di avere figli? Hai atteso la salvezza? Hai approfondito lo studio della Torà?...'. E anche se ha fatto tutto questo, se possiede *yiràt Hashem*, riceverà la sua ricompensa; se invece non la possiede, non la riceverà". L'Ohev Yisrael di Apta³⁴ *zt'l* afferma che questo concetto è suggerito nel *passùk* (*Devarim* 10:12): ועתה ישראל מה ה' אלקיך שאל מעמך כי אם ליראה את ה' אלקיך, "Ora, Israele, che cosa ti chiede Hashem, il tuo D-o? Soltanto di temere Hashem, il tuo D-o". Ciò significa che la *yiràt Shamayim* è l'aspetto fondamentale di tutta la vita dell'uomo.

Temimùt - integrità

Il re del popolo ebraico deve studiare costantemente dal proprio *sefer* Torà, e uno dei motivi è espresso nel *passùk* (*Devarim* 17:20): ולבלתי סור מן המצוה ימין, "affinché non si allontanano dalla *mitzvà*, né a destra né a sinistra". Questo è un aspetto della *temimùt*: accettare la Torà così com'è, senza compromessi, senza modificarla né a destra né a sinistra, anche quando si pensa che ciò possa portare un vantaggio personale.

Naturalmente, questa è anche la *temimùt* che ogni ebreo deve possedere.

Nella sezione del *ketoret* - incenso recitiamo che, se nel *ketoret* fosse stato aggiunto il miele, il suo profumo sarebbe stato così straordinario che le persone sarebbero cadute a terra

34. Rabbi Avraham Yehoshua Eshel *zt'l* (Polonia, 1748 - Ucraina, 1825), noto anche come Apter Rebbe, viene ricordato anche con l'appellativo di *Ohev Yisrael* visto il suo forte amore per tutti gli ebrei.

per la sua fragranza. Poi si domanda: למה אין מערבין בה דבש, “Perché allora non si aggiunge il miele al *ketoret*?”. E si risponde: מפני שהתורה אמרה כל שאור וכל דבש לא תקטירו, “Perché la Torà ha detto: ‘Non offrirete alcun lievito né alcun miele’”.

Queste parole provengono dal Yerushalmi³⁵ e sono formulate in uno stile insolito: viene posta una domanda e subito dopo se ne dà la risposta. (Si tratta di una figura retorica chiamata ipofora, in cui si pone una domanda, per poi fornire immediatamente una risposta da soli). Nelle *halachòt* di *Shabbàt*, ad esempio, non troviamo scritto: “Perché non si può accendere il fuoco di *Shabbàt*? Perché è scritto ולא תבערו אש...”. Le *halachòt* di *Shabbàt* vengono

enunciate direttamente. Perché allora, riguardo al *ketoret*, è diverso?

Perché il buon senso suggerirebbe di aggiungere il miele al *ketoret*. Dopotutto, ne migliorerebbe enormemente il profumo. Eppure noi facciamo ciò che dice la Torà, anche quando ciò va contro il nostro ragionamento. ולמה, “Perché non aggiungiamo il miele?” מפני שהתורה אמרה, “Perché la Torà ce lo ha proibito”.

Questo atteggiamento si chiama *temimùt*: osservare le leggi di Hashem così come Egli le ha date, senza compromessi, scorciatoie, aggiunte o sottrazioni.

Una volta il Ruzhiner³⁶ *zt'l* raccontò ai suoi

35. Raccolta di commenti e note sulla Mishnà che fu compilata in Israele durante il IV secolo e il V secolo, che precede il Talmùd Bavli di circa 200 anni.

36. Rabbi Israel Friedman di Ruzhyn *zt'l* (Russia, 1796 - 1850), primo e unico rebbe della dinastia *chassidica* di Ruzhyn, da cui nacquero poi altre numerose dinastie, fondate dai suoi figli e nipoti.

chassidim il seguente episodio.

Un ebreo che si guadagnava da vivere vendendo pellicce aveva un grande magazzino pieno di merce, ma non riusciva a venderla.

Una mattina, molto presto, qualcuno bussò alla sua porta dicendo di voler acquistare tutte le pellicce.

Era un'occasione irripetibile. Tuttavia, quell'ebreo non aveva ancora pregato *Shachrit*. Secondo la *halachà*, non è permesso fare affari prima della preghiera del mattino.³⁷

"Ritorna fra un'ora", gli disse, "e ti venderò tutto a un ottimo prezzo".

"No", rispose l'uomo. "Mi servono subito. Se non me le vendi immediatamente, le comprerò altrove".

La sua *parnassà* era molto difficile, ma la *halachà* veniva prima di tutto. Così, nonostante le insistenze dello *yetzer harà*, egli scelse di fare la volontà di Hashem.

Non volendo spiegare al non ebreo che non concludeva affari prima di *Shachrit*, gli chiese un prezzo esorbitante per le pellicce. Era convinto che l'uomo avrebbe certamente rifiutato e se ne sarebbe andato. Invece il non ebreo rispose di essere disposto a pagare quella cifra.

Lo *yetzer harà* tornò allora ad assalirlo: "Non puoi lasciarti sfuggire un affare del genere! È un miracolo dal Cielo! È disposto a pagare il doppio del valore della merce. Come puoi rinunciare a un'opportunità simile?".

Ma la sua fedeltà ad Hashem veniva prima di

37. Come è scritto (*Shulchan Aruch, Orach Chaim* 89:3): "È vietato lavorare finché non si fa l'*Amidà*".

tutto. Così aumentò ancora il prezzo.

Il non ebreo rispose: “Vedo che non vuoi venderle”, e se ne andò.

Il Rebbe di Ruzhin raccontò questa storia ai suoi *chassidim* – seguaci, che rimasero in silenzio aspettando il finale.

Il Ruzhiner disse loro: “Vedo che state aspettando la conclusione della storia. Ma questa è la conclusione. Volevo soltanto che ascoltaste la *mesirùt nefesh* – sacrificio personale di quest’uomo nel rispettare la *halachà*”.

La maggior parte dei racconti *chassidici* termina con un miracolo o con una salvezza. Questa storia, invece, termina con un uomo che rimane fedele ad Hashem, rinunciando a un

guadagno enorme. Ed è proprio questa la lezione che il Rebbe di Ruzhin voleva trasmettere ai suoi *chassidim*: essere fedeli alla *halachà*, a qualunque costo.

Questo insegnamento è espresso nella *parashà* di questa settimana (*Devarim* 18:13): תמים תהיה עם ה' אלקיך, “Sii integro con Hashem, il tuo D-o”. *Temimùt* significa essere totalmente fedeli ad Hashem, e uno dei suoi aspetti è rimanere incrollabili nell’osservanza della *halachà*.

Non c’è nulla da valutare, nulla da discutere. Si fa semplicemente ciò che Hashem comanda.

La lettera ת della parola תמים (secondo un’antica tradizione) viene scritta più grande del normale nel *sefer Torà*. Il Kotzker³⁸ *zt’l* spiega che

38. Rabbi Menachem Mendel Morgensztern di Kotzk *zt’l*, meglio noto come Kotzker Rebbe (Polonia, 1787-1859). È noto per aver acquisito una stupefacente conoscenza del *Talmùd* e della *Kabbalà* già in tenera età. Fu allievo di Rabbi Bunim di Peschicha *zy’a*, e alla morte di quest’ultimo attirò a sé molti dei suoi estimatori.

questa *ningrandita* allude al fatto che c'è posto per tutti: tutti possono vivere una vita di *temimùt*. Non è una qualità riservata a pochi eletti, ma appartiene a ogni persona. Inoltre, la *ningrandita* allude al fatto che si deve essere completi nella propria *temimùt* con tutte le proprie 248 membra; nessuna parte del corpo dovrebbe essere priva di *temimùt*.

Il Baal HaTurim³⁹ scrive che la *ningrandita* allude al fatto che, se una persona possiede *temimùt*, è come se avesse osservato l'intera Torà, dalla *sefer* alla *halachà*.

Elùl

L'Imrei Chaim disse a nome di Rebbe Shmelke di Nikolsburg che non desiderava lasciare questo mondo, perché nell'*Olàm HaBà* non esiste *Elùl*, e che valore avrebbe la vita senza *Elùl*?

La *parashà* inizia con le parole (*Devarim* 16:18): שפטים ושטרים תתן לך בכל שעריך, "Ti costituirai giudici e funzionari in tutte le tue città."

Lo Shla HaKadosh scrive: "Il *passùk* allude qui a un insegnamento di *mussàr*, basato su quanto è scritto nel *Sefer Yetzirà*: 'L'uomo possiede sette porte: due occhi, due orecchie, la bocca e le due

Rabbi Morgensztern era ben noto per le sue speculazioni incisive e concrete e per le sue massime argute. Si racconta che avesse poca pazienza per la falsa pietà, l'ipocrisia o la stupidità. Dal 1839 visse in isolamento per gli ultimi vent'anni della sua vita.

39. Rabbi Yaakov ben Asher *zt'l* (Germania, 1269 - Spagna, 1343), autore della principale opera *halachica* "Arba'à Turim" (Quattro Colonne), così chiamata perché era divisa in quattro sezioni fondamentali, da cui poi deriverà la struttura del noto *Shulchàn Arùch*.

narici'. L'uomo deve porre delle guardie a queste porte, facendo attenzione a ciò che guarda, a ciò che ascolta, a ciò che dice e persino all'ira che esce dalle narici. Deve collocare שפטים ושטרים, giudici e funzionari, a queste porte. Ciò significa che deve giudicare continuamente sé stesso, chiedendosi se sia opportuno vedere, ascoltare, parlare o adirarsi. Per questo la Torà dice תתן לך, 'Porrai per te': queste guardie devono essere poste su di te, sul tuo stesso corpo. Devi esaminarti costantemente affinché non vi siano *averòt*".

La parola אלו"ל (*Elùl*) allude inoltre alla necessità di custodire gli occhi e la

parola, poiché è l'acronimo di אנו לק-ה ועינינו לק-ה, "Noi apparteniamo ad Hashem e i nostri occhi sono rivolti ad Hashem". L'Imrei Chaim⁴⁰ (*Re'è*) scrive che ciò insegna come, soprattutto durante *Elùl*, dobbiamo rivolgere i nostri occhi unicamente ad Hashem.

Inoltre, אלו"ל è formato dalle lettere finali del *passùk* (*Tehillim* 15:3): לא רגל על לשוני, "Non ha calunniato con la sua lingua". Questo allude all'importanza di custodire il proprio linguaggio durante *Elùl*.

Rosh Hashanà si avvicina rapidamente e ciascuno cerca il modo di meritare un giudizio favorevole. Il *Kedushàt Levi*⁴¹ consiglia

40. Rebbe Chaim Meir HaGer *zt'l* (Ucraina, 1887 - Israele, 1972) è stato il quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Vizhnitz.

41. Rabbi Levi Yitzchàk di Berdichev *zt'l* (Slovacchia, 1740-1809), maestro di *chassidut* e leader religioso in Polonia, Bielorussia e Ucraina, ed uno dei maggiori discepoli del Maghìd di Meztrich *zy'a* e di Rabbi Shmelke di Nikolsburg *zt'l*. Rabbi Levi Yitzchàk viene ricordato soprattutto per la sua grande capacità di compassione e misericordia nei confronti dei suoi correligionari.

di guardare gli altri con b e n e v o l e n z a , concentrandosi sui loro aspetti positivi e g i u d i c a n d o l i favorevolmente. Se faremo così, anche Hashem ci giudicherà favorevolmente.

Commentando il *passùk* שפטים ושטרים תתן לך, il Kedushàt Levi scrive: “A *Rosh Hashanà*, HaKadòsh Barùch Hu giudica il popolo ebraico con immensa misericordia e bontà. Noi dobbiamo risvegliare questi attributi di misericordia affinché anche Hashem li utilizzi nei nostri confronti.

Quando agiamo con bontà e giudichiamo ogni ebreo לכהיזות, cioè favorevolmente, risvegliamo questi stessi attributi in Cielo, e Hashem giudicherà tutti gli ebrei favorevolmente.

“Questo è il significato del *passùk*: שפטים ושטרים תתן לך, ‘tu determini il giudizio del Cielo’... ושפטו את העם משפט צדק, ‘giudicando il tuo prossimo con giustizia’, ossia interpretandolo favorevolmente. Infatti, il modo in cui una persona si comporta verso gli altri è il modo in cui il Cielo si comporterà verso di lei”.